

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 22 maggio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La Corte dei conti stoppa gli aumenti (M. Veneto, 2 articoli)

Cassa integrazione a Tim per 962 addetti (M. Veneto)

Trenitalia investe sul turismo ma non aumenta le Frecce (M. Veneto)

I quarant'anni della 194 tra polemiche e traguardi (Piccolo, 2 articoli)

Martines, Russo e Coppola in corsa per il dopo-Spitaleri (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Strigliata agli stagionali: «Pochi quelli disposti a sacrificarsi in estate» (M. Veneto Ud, 2 art.)

Prima unione civile gay. Fontanini: c'è una legge (M. Veneto Udine)

Gruppo Sassoli, incentivi in ballo (M. Veneto Pordenone)

Mercatone Uno, salvo il negozio di Sacile (M. Veneto Pordenone)

Giunta, Pordenone presenta il conto (Gazzettino Pordenone)

Per un incidente sul lavoro rischia di perdere un dito (Piccolo Trieste)

Sull'Isonzo cinque centrali idroelettriche (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Richiesto il fallimento ai costruttori di Tiare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«La Regione affronti il caso Monfalcone» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La Corte dei conti stoppa gli aumenti (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Nuovo stop per il contratto del personale non dirigente del comparto unico regionale. A due mesi dal via libera della vecchia giunta Serracchiani all'ipotesi di accordo contrattuale relativo al triennio 2016-2018, la sezione di controllo della Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia non ha certificato il contratto. Nel mirino dei giudici contabili sono finite le coperture finanziarie. Detto altrimenti: mancano le risorse necessarie a garantire l'aumento. «Non sussiste, allo stato degli atti, evidenza della copertura finanziaria fino al tasso effettivo del 3,75 per cento per gli oneri per il personale degli enti locali a carico del bilancio regionale - scrive la Corte nel rapporto di certificazione -, vale a dire per una somma, relativa al 2018 (e a regime), pari a 1.039.369 euro». I giudici stigmatizzano la «scarsa chiarezza delle direttive regionali nell'ultima fase delle trattative» vale a dire quando l'aumento salariale è passato da una previsione del 2,9% (approvata con legge regionale) al 3,48%, «impropriamente richiamato - si legge ancora - come percentuale stabilita a livello centrale». Insomma, anziché indicare puntualmente in norma la percentuale di aumento con i relativi effetti contabili, la Regione si è limitata a indicare genericamente (nella Omnibus 4/2018, la norma sul passaggio di Sappada da Belluno a Udine) l'adeguamento alla percentuale di incremento stabilita a livello nazionale. «Automatismo che non assolve con sufficiente chiarezza e ponderazione - dicono i magistrati - il rilevante onere di programmazione e di governo delle dinamiche salariali che fanno capo alla Regione». A ciò si aggiunga che il rinvio a direttive nazionali rappresenta, sempre per la Corte, un rischio di svilimento sostanziale dell'Autonomia regionale in materia. Nella sostanza, i dipendenti - 13.727 quelli destinatari degli aumenti di cui 2.774 per la Regione e 10.953 per gli Enti locali - dovranno attendere ancora. Non ultimo a causa della poca tempestività nell'invio alla Corte delle quantificazioni relative alla bozza contrattuale approvata dalla giunta il 21 marzo. Ennesima bacchettata dei giudici contabili a mamma Regione: i documenti inviati il 4 aprile successivo erano infatti privi della relazione illustrativa. Tanto da rendere necessaria più d'una richiesta di integrazione prima che il Nucleo tecnico potesse elaborare, il 20 aprile, il suo rapporto. Un mese dopo l'approvazione della bozza da parte della giunta. Il doppio del tempo previsto. Il sindacato non ha ovviamente gradito la notizia dello stop e si prepara a chiedere un incontro urgente al presidente della giunta regionale Massimiliano Fedriga, e all'assessore alla funzione pubblica Sebastiano Callari. «È necessario chiarire subito i punti sollevati dalla Corte - affermano in una nota unitaria Fp Cgil, Fp Cisl, Ugl, Uil Fpl e Cisl -. Se c'è bisogno di una più dettagliata norma di riferimento questa deve essere portata in Aula nel più breve tempo possibile». Luglio, stando a una prima, informale verifica effettuata dalle parti sociali ieri. Perché a luglio andrà in aula l'assestamento di bilancio nel quale bene si innesterebbe, per ragioni di pulizia normativa, la modifica. «Luglio però significa che con tutta probabilità l'aumento in busta non arriverà prima del mese di settembre» afferma Mafalda Ferletti, segretaria regionale di Fp Cgil. Alla frustrazione per l'ennesimo ritardo, la sindacalista affianca però una certa soddisfazione. «La relazione della Corte non ha censurato in nessun modo l'impianto del contratto con tutte le sue novità. Ha anzi calcato la mano sul fatto che la Regione in materia deve mantenere a sua autonomia lasciandoci presagire più ampi spazi di manovra in sede della futura contrattazione, ormai alle porte».

Il nuovo assessore: più armonia tra enti

di Maura Delle Case - Battesimo di fuoco per il nuovo assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari. Nominato da poche ore si ritrova per le mani il primo grattacapo. «Uno dei tanti che ci hanno lasciato», dice il dirigente medico, classe 1958, poco prima di entrare in Consiglio comunale a Monfalcone per la sua ultima seduta da assessore alle Politiche sociali. Del problema, vale a dire del fatto che la Corte dei conti Fvg non ha certificato l'accordo sul rinnovo del contratto del Comparto unico per il personale non dirigente, rilevando la necessità di una precisazione normativa che allo stato attuale non c'è, l'assessore si dice pronto. «Sarà nostra premura occuparcene prima possibile. Come siamo pronti a fare risposte ai cittadini, che ci chiedono una sanità adeguata, lo siamo anche rispetto alle richieste dei nostri lavoratori, che per noi, per me, sono un valore» (*segue*)

Cassa integrazione a Tim per 962 addetti (M. Veneto)

Brutte notizie, sul fronte occupazionale, per quanto riguarda i dipendenti di Tim che interessa anche centinaia di persone in regione. Ieri l'azienda ha chiesto l'avvio della procedura di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione aziendale), dopo le conclusioni del Consiglio di amministrazione del 16 maggio scorso. La cassa integrazione straordinaria prevede la durata di un anno, e l'applicazione a un numero massimo di 29.736 lavoratori su un totale di 43.651 di Tim in tutta Italia, al termine della quale sono comunque previsti 4.500 esuberanti. Il 24 maggio è in agenda un incontro al Ministero del Lavoro per l'espletamento dell'esame congiunto. Questi i numeri della Cigs per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia. In provincia di Gorizia 27 impiegati e 8 quadri, a Pordenone 63 impiegati e 13 quadri, a Trieste 295 impiegati e 148 quadri a Udine 253 impiegati e 155 quadri, per un totale complessivo di 638 colletti bianchi e 324 quadri. Preoccupati i sindacati, che respingono in modo netto la scelta della compagnia telefonica. «Il futuro di Tim - si legge in una nota di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil - è legato strettamente allo sviluppo economico e industriale dell'Italia, deve coinvolgere le istituzioni e la politica nel suo complesso e non può essere fondato su una modalità di procedere in via unilaterale, senza il coinvolgimento delle parti sociali, dato che tale modalità non risolve i problemi e alimenta solo profonde lacerazioni e conflitti. Occorre ora riaprire un confronto per superare, nelle relazioni sindacali, il metodo degli atti unilaterali che ha caratterizzato negativamente quest'ultimo periodo: ricordiamo una fra tutte la disdetta del contratto di secondo livello aziendale con la relativa perdita economica e di diritti per quasi 44 mila lavoratori. I nuovi scenari del settore Tlc rendono necessarie profonde trasformazioni di Tim, su questo però gravano pesanti ritardi ed errori commessi negli ultimi anni che hanno visto il costosissimo cambio di tre amministratori delegati e l'anteporre degli interessi a breve termine degli azionisti a scapito della capacità di innovazione necessaria per dare un futuro a questa azienda e ai suoi dipendenti».

Trenitalia investe sul turismo ma non aumenta le Frece (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Ciclovía Alpe Adria, Venzone, Palmanova, Ferrovia Pedemontana, Trieste e Miramare. Sono le mete turistiche della regione su cui punta Trenitalia per l'estate 2018 con un rafforzamento ad hoc dei collegamenti. Ma l'orario estivo, in vigore dal 10 giugno, non porta in Friuli Venezia Giulia nessuna nuova Freccia: la più vicina si ferma a Vicenza. L'orario estivo di Trenitalia, presentato ieri a Milano dall'amministratore delegato Orazio Iacono, conferma a livello Paese le 101 corse del Frecciarossa tra Roma e Milano, introduce la nuova rotta Frecciargento tra Roma e Vicenza, (dal primo luglio), sette nuove fermate di Frecciarossa a Reggio Emilia, per un totale di 28 stop giornalieri, due nuovi Frecciarossa nei weekend estivi tra Rimini e Ancona che portano a 30 le Frece da e per Rimini. All'offerta delle Frece si sommano oltre cento corse al giorno di InterCity e InterCity Notte per 200 città e mete turistiche. In regione l'offerta guarda con favore agli amanti delle due ruote. In particolare alla Ciclovía Alpe Adria - Radweg (Caar) che ha vinto i premi Pista Ciclabile dell'anno 2015 e l'Italian green road award 2016. Collega Salisburgo a Grado e, in territorio italiano, segue per buona parte il tracciato della ex linea ferroviaria "Pontebbana". Nel 2017 sono passate 240 mila persone, di cui almeno 50 mila stranieri. Sulla base di questi dati Trenitalia ha pensato di potenziare la linea Trieste-Udine-Tarvisio con undici treni il sabato (dal 14 luglio) e tredici nelle giornate festive (dal 10 giugno). L'Etr563 utilizzato per il trasporto potrà tenere a bordo anche 30 biciclette (pari a 390 due ruote nell'arco della giornata). Gli orari sono stati plasmati sulle esigenze della clientela cicloturistica, cadenzando le corse ogni ora al mattino fino alle 12 per gli afflussi e ogni ora dopo le 15 per i rientri. La tratta Udine - Tarvisio Bosco Verde si percorre in un'ora e un quarto contro le due ore e mezza di bus e l'ora e 55 minuti di auto. Il biglietto da Udine costa 4,05 euro, da Gorizia 6,80 e da Trieste 11,80. La corsa è utile anche per raggiungere Venzone, cittadella entrata di diritto fra i Borghi più belli d'Italia. Anche Palmanova beneficerà del surplus di treni. La tratta che incrocia la città stellata garantisce otto corse il sabato. Dal 10 giugno al 9 settembre la Udine - Palmanova - Trieste sarà attiva anche nei giorni festivi, con cinque collegamenti giornalieri. Viaggiare da Udine a Palmanova costerà 2,75 euro per 13 minuti di percorrenza. La tratta ferroviaria Sacile - Maniago, riaperta a dicembre 2017 dopo il deragliamentò del 2012, fa parte del tracciato ferroviario Sacile - Gemona, una delle 18 ferrovie turistiche italiane. Serve la Pedemontana, area di pregio naturalistico e paesaggistico. Le località della linea sono interessate dagli itinerari cicloturistici "Fvg3 - Pedemontana" e "Fvg7 - Livenza". Attivati sedici treni feriali e dodici festivi che però potranno portare al massimo sette biciclette. Infine, sulla Trieste - Venezia (via Portogruaro) ogni giorno ci saranno 26 regionali veloci capaci di trasportare 14 mila persone nell'arco delle 24 ore. Per giungere a Miramare, invece ci sarà la Udine - Trieste (via Gorizia) che garantirà 24 regionali nei feriali (6 mila posti) e 15 nei festivi (3 mila 500). Ricapitolando, in Italia l'offerta di Trenitalia si arricchisce stabilmente di 16 fermate (tra Reggio Emilia, Milano, Rimini e Ancona) e due Frece (Roma - Vicenza e Vicenza - Roma), che portano così a 437 le corse giornaliere di Frece e InterCity e a oltre 200 i capoluoghi e le città servite. L'integrazione con le 6 mila 500 corse regionali gestite da Trenitalia consentirà poi di ampliare il network raggiungendo 32 siti Unesco, 25 tra i "Borghi più belli d'Italia", otto Parchi Nazionali, e oltre 90 tra spiagge, centri di benessere, mete montane e termali. In tutto più di 500 luoghi di attrazione turistica che Trenitalia promuoverà con specifici travel books gratuiti, anche in versione digitale, oltre che sui suoi media.

I quarant'anni della 194 tra polemiche e traguardi (Piccolo)

di Fabio Dalmaso - A 40 anni esatti dall'approvazione della legge 194, le "norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", continuano a far discutere. Alle posizioni di chi difende a spada tratta la legge e il diritto all'autodeterminazione riconosciuto alle donne, si contrappongono infatti le tesi di chi mette sullo stesso piano aborto e omicidio. Al di là di polemiche e scontri ideologici, però, resta da chiedersi se, a distanza di quattro decenni, la legge sia stata correttamente applicata e se richieda modifiche o aggiornamenti. I dati In Fvg i numeri testimoniano una progressiva riduzione degli aborti. Secondo il ministero della Salute, nel 2016 in regione ci sono state 1.436 interruzioni volontarie di gravidanza, in calo del 3,5% rispetto all'anno precedente, quando furono 1.488, e in diminuzione addirittura del 31,8% rispetto a dieci anni prima. All'Ircs Burlo Garofolo di Trieste nel 2016 sono stati registrati 349 aborti, contro i 323 del 2015 e i 334 nel 2014. L'applicazione concreta Rispetto a quanto accade in altre realtà italiane, secondo gli addetti ai lavori, in regione il percorso attuativo della 194 non presenta particolari criticità. «Nel nostro territorio la legge viene applicata correttamente in tutte le sue parti, e non solo perché il percorso per l'interruzione volontaria di gravidanza viene garantito come la legge prevede - spiega Maria Vanto, responsabile del Consultorio familiare del Distretto n. 2 a Trieste -. Viene realizzata la continuità assistenziale ospedale-territorio, sia prima sia dopo l'intervento, in modo da promuovere e consolidare la presa in carico della donna da parte del consultorio, che diventa poi punto di riferimento per la pianificazione familiare, mettendo in atto interventi mirati ad evitare gravidanze indesiderate e quindi ulteriori interruzioni volontarie». L'attività dei consultori Uno dei cardini della 194/78 è appunto l'attività dei consultori familiari in stretto accordo con le strutture ospedaliere. In «È esplicitamente prevista - prosegue Vanto - l'attivazione di interventi assistenziali e di promozione della salute rivolti alle donne e alle famiglie sia in gravidanza sia dopo il parto fino a sei mesi di vita del bambino e anche oltre, laddove ne emerga il bisogno, con particolare attenzione alle situazioni di maggiore fragilità, in integrazione con i Servizi sociali dei Comuni, gli altri servizi del territorio e l'associazionismo. Il sostegno alla maternità e paternità consapevole e responsabile è presente anche in caso di procreazione medicalmente assistita e di adozione nazionale e internazionale». L'obiezione di coscienza Fin qui, dunque, tutto bene. Resta però il nodo dell'obiezione di coscienza, esplicitamente prevista dalla legge. L'articolo 9 della legge consente infatti a medici, anestesisti e personale paramedico di non prendere parte né all'interruzione di gravidanza né alle attività previste dai consultori. Lo stesso articolo specifica poi che «l'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento». La legge sottolinea inoltre che le strutture preposte sono comunque tenute ad assicurare gli interventi di interruzione della gravidanza affidando il controllo alla Regione che «garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale». La "pattuglia" degli obiettori Secondo il report 2016 del ministero della Sanità, in regione i ginecologi obiettori sono 59, pari al 50,9% del totale, mentre tra gli anestesisti si scende a 40 unità, pari al 26,7%. Per quanto riguarda il personale non medico l'obiezione di coscienza è stata scelta da 143 persone, cioè il 27,8% del totale. Al Burlo, secondo i dati forniti dalla Cgil e provenienti dalla Direzione Centrale Salute della Regione, le percentuali sono leggermente inferiori: 11 obiettori su 27 (40,7%) per il personale medico; 4 su 19 (21,05%) per gli anestesisti e 13 su 118 (11,01%) per il personale paramedico. Allo stato attuale, sottolinea Vanto, tali percentuali non creano rischio di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, ma altrove la situazione non è così rosea: stando sempre all'interno dei confini regionali, infatti, le più alte percentuali negli altri ospedali sono 83% a Pordenone, 80% a Udine, 75% a San Daniele e 50% a Tolmezzo. Le più basse si registrano invece a Palmanova con il 18%, a Monfalcone e Latisana con il 33,3%, e a San Vito con il 36,4%. Nei consultori familiari di Trieste non sono presenti obiettori di coscienza. I rischi «Dove ci sono alte percentuali di obiettori, le donne magari non trovano risposta nel proprio territorio di provenienza e sono costrette a spostarsi, cosa né giusta né equa», sottolinea la dottoressa Vanto. «Vanno poi migliorati l'accesso all'informazione, per educare alla genitorialità

consapevole specie i più giovani, e le conoscenze in fatto di contraccezione, sia ormonale che meccanica».

«Il vero problema è l'utilizzo limitato del farmaco Ru486»

Orietta Olivo, responsabile Pari opportunità della segreteria Cgil Fvg, come giudica, a 40 anni dall'entrata in vigore, l'attuazione della legge 194/78 in regione? Qui la situazione è buona. Il problema vero è che, a 40 anni dalla legge, va registrata una non completa applicazione o addirittura a un passo indietro negli ultimi anni a causa dell'obiezione di coscienza. In regione abbiamo percentuali di obiettori gestibili, ma si tratta comunque di cifre alte. La legge dà il diritto di scegliere e non è possibile che in nome di un'obiezione di coscienza, seppur prevista, si possa far sì che tale diritto non sia esigibile da parte della donna. Quindi l'obiezione di coscienza può essere un problema? Con l'obiezione non solo si nega un diritto alla donna ma, in modo indiretto, si nega anche agli altri medici di esercitare liberamente la propria professione. Dove sono pochi i non obiettori vengono ghettizzati, costretti a eseguire tutte le interruzioni volontarie di gravidanza. Questo impedisce loro di assistere o fare altri interventi con il rischio di non poter crescere professionalmente. Può capitare quindi che qualcuno si dichiari obiettore per riuscire a fare anche altri interventi e non essere relegato a compiere unicamente aborti. L'obiezione può essere un rischio anche nei consultori? Nella nostra regione non sono stati segnalati problemi per quanto riguarda i consultori, ma sicuramente potrebbe succedere, nel caso di personale obiettore, che un consultorio non dia tutte informazioni corrette. Il vero problema però è un altro. Quale? L'uso ancora molto basso dell'aborto farmacologico, che è la vera nota dolente. Secondo i dati la Ru486 ha un utilizzo molto basso, solo il 10%, e questo va contro la legge 194 che prevede la promozione e l'impiego anche di anticoncezionali innovativi. Purtroppo tutto questo non avviene. Perché? L'aborto farmacologico richiede un ricovero di tre giorni, mentre quello chirurgico si può fare in day hospital: partendo dal presupposto che l'aborto è sempre un evento dolorosissimo per la donna, è ovvio che chi sceglie questa strada preferisce farlo nel minor tempo possibile e quindi fa ricorso al metodo chirurgico. Tutto questo però non è ottimale né per la salute della donna, che deve comunque subire un'anestesia e un intervento, né per i costi dal momento che aprire e attrezzare una sala operatoria comporta spese sicuramente maggiori rispetto alla somministrazione della Ru486 con successivi controlli. Quelle risorse si potrebbero usare magari per rafforzare i consultori regionali che sono sempre al limite del personale. Avete avuto notizie di aborti clandestini? No, anche se comunque essendo appunto clandestini è difficile avere notizie a riguardo. Esiste però un pericolo legato alla non somministrazione della Ru486, il fatto cioè che questa possa essere comprata su Internet, dove ormai si trova di tutto. Rischi di questo tipo si potrebbero evitare facendo maggiore ricorso all'aborto farmacologico, ma evidentemente la libertà che tale scelta dà alla donna fa paura. (f.d.)

Martines, Russo e Coppola in corsa per il dopo-Spitaleri (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Capire dove, come e - soprattutto - con chi ricominciare dopo aver perso tutto. Terminata con Udine la lente agonia delle sconfitte, ora per il Pd del Fvg è arrivato il momento di provare a rialzare la testa. Ricostruirsi e voltare pagina in vista dei prossimi anni di opposizione, tanto in Regione quanto nei Comuni più importanti. La direzione convocata ieri serviva proprio a riannodare i fili del discorso e avviare quel percorso politico e organizzativo che interesserà il partito nei prossimi mesi. Ma come sempre, tanto a Nordest quanto a Roma, nel Pd si lavora più a livello di caminetti, o volgarmente di correnti, che di collegialità. Prima di tutto va affrontato il nodo di Salvatore Spitaleri. Il segretario regionale, infatti, aveva accettato di traghettare il partito fino al termine della fase elettorale. Quel periodo è andato in archivio e Spitaleri ritiene di «aver assolto il compito che mi è stato assegnato 70 giorni fa: nonostante le sconfitte rivendico risultati che ci permettono di restare in piedi. A Udine abbiamo mancato la vittoria per 200 voti e siamo riusciti a far eleggere 10 consiglieri regionali. Considero il compito esaurito e da oggi si apre un percorso che deve essere deciso in modo collegiale dall'intera classe dirigente del partito. Dobbiamo capire come e quando andare a congresso». Lo Statuto dem, nel dettaglio, non prevede che il segretario rimetta il mandato in direzione, bensì eventualmente in Assemblea (prevista per il 31 maggio), ma questo non significa che Spitaleri non sia disposto a compiere un passo indietro, per quanto le «colpe» a lui ascrivibili siano, considerata la situazione in cui ha preso in mano il Pd, ben poche. Allo stesso tempo, tuttavia, l'attuale segretario (che ha ricevuto i complimenti e i ringraziamenti di tanti, tra cui l'ex assessore Cristiano Shaurli) è pronto a continuare con la sua «reggenza» fino al congresso, ma per farlo ritiene che nel caso serva un nuovo mandato pieno dai dem. E su questo discorso si innestano una serie di ragionamenti che abbracciano aspirazioni personali e tempistiche per lo svolgimento del congresso. Una fetta, non irrilevante, di partito ritiene infatti che le elezioni interne si debbano tenere in autunno (se non nel 2019) perché, a oggi, i problemi che deve affrontare il Pd sono tanti e trasversali. In primo luogo, in Fvg, bisogna decidere come impostare l'opposizione in Regione e, molto più concretamente, vanno sciolti anche parecchi nodi a livello di personale. Passare dalla maggioranza all'opposizione impone, nel dettaglio, un taglio drastico di organico in un partito che - con le casse vuote - non può permettersi di «assorbire» tutti i dipendenti in uscita o «prestati» alla precedente amministrazione. La logica, dunque, consiglierebbe di aspettare qualche mese, avviando un percorso di ascolto e analisi, interno ed esterno. Una linea, questa, che però pare piacere poco a qualcuno come Francesco Martines. Il sindaco di Palmanova non ha mai nascosto di puntare alla segreteria e può essere tentato di chiedere la conta interna il prima possibile. Poi c'è Francesco Russo che insiste sulla necessità di un cambio radicale, ma potrebbe accontentarsi di puntare su un uomo di fiducia e non vanno dimenticate le ambizioni di Paolo Coppola. In tutto questo, inoltre, è intervenuto anche l'ex senatore Lodovico Sonogo per il quale «chi come Debora Serracchiani perde di 30 punti e come Matteo Renzi azzera il centrosinistra ha la sola prospettiva di cambiare mestiere».

CRONACHE LOCALI

Strigliata agli stagionali: «Pochi quelli disposti a sacrificarsi in estate» (M. Veneto Udine)

di Viviana Zamarian - Imprenditori che faticano a trovare dipendenti nelle loro attività in estate. Perché i giovani «fanno ormai fatica a sacrificarsi durante la stagione». Perché la «formazione è carente e spesso non conoscono né l'inglese né il tedesco». Perché la disponibilità a lavorare nei week end «è sempre più ridotta e lo stesso vale per le ore serali e notturne». Perché «su 100 curriculum che arrivano alle aziende meno della metà delle persone si presenta poi al colloquio». Il vicepresidente provinciale di Confcommercio Alessandro Tollon non ci sta. «Tutto ciò porta all'assunzione di personale straniero che spesso ha già fatto esperienze ed è più disponibile a questi ritmi. Infatti rappresenta una percentuale molto alta sul totale degli addetti» afferma. Insomma, la parola sacrificio ormai sembra essere sconosciuta ai più. E a mancare sono la professionalità e la formazione. «Commercio e turismo - dichiara - rappresentano un'importante occasione di lavoro in particolare per i giovani e per le donne e Lignano occupa da sempre migliaia di addetti, molti residenti nell'entroterra, sostenendo il tessuto sociale di un territorio martoriato in questi anni dalla chiusura di grandi aziende come le Ceramiche girardi, la Stratex o la Safilo». I numeri dell'agenzia regionale del lavoro per l'"azienda Lignano", del resto, sono chiari: nel 2017 sono stati quasi 8.000 i dipendenti, 4.242 donne e 3.582 maschi, «con un forte incremento - sottolinea Tollon - rispetto al 2016, quando erano 5.600, e al 2015 quando erano 5.800». Un netto aumento «dovuto forse alla soppressione dei voucher, strumento utile per le esigenze delle aziende del comparto soggette a un lavoro che si concentra nei week end. Il problema che si ripropone ogni anno è la difficoltà degli imprenditori di trovare la professionalità necessaria e la disponibilità a "sacrificarsi" per la stagione». E la formazione resta la nota dolente. «Le scuole non insegnano a sufficienza le lingue - spiega - che dovrebbero essere un prerequisito per lavorare nel turismo, in particolare nella nostra zona dove quasi la metà della clientela è di lingua tedesca. Ma anche l'inglese è masticato da pochissimi giovani». E poi c'è il problema della professionalità «che è ancora più grande. Manca per esempio un bacino da cui attingere personale di sala con un'adeguata preparazione per i ristoranti e, soprattutto, cuochi. Sappiamo che la ristorazione è uno dei plus dell'Italia nel mondo, nuovi trend gastronomici richiedono particolare attenzione nella lavorazione delle crudità di pesce, nei vari tipi di cottura, nella presentazione dei piatti, nella conoscenza della materia prima e questi aspetti, che fanno la differenza quando si parla di ospitalità, sono appannaggio di pochi». «Quando si parla di disoccupazione giovanile pensiamo alle potenzialità che vanno disperse. Puntare sulla formazione specializzata è quindi assolutamente necessario, ma va fatto in fretta» conclude. Lo chiedono le aziende. Lo chiedono i turisti.

Ma i sindacati tuonano: «Paghino il giusto e rispettino le regole»

«Invece di fare accuse generiche e semplicistiche, a Lignano bisognerebbe pagare i lavoratori correttamente e rispettare le regole». Il segretario provinciale di Filcams Cgil di Udine Francesco Buonopane (nella foto) non ci sta alla strigliata di Confcommercio. «Nella località ci sono ancora tante situazioni che rientrano nel cosiddetto "lavoro grigio" - continua -, casi in cui si viene assunti part time e si lavora più ore e gli straordinari non vengono pagati, in cui la pausa pranzo viene fatta mangiando un tramezzino in piedi tra un'ordinazione e l'altra o dove non esiste il giorno libero». Non solo. «Purtroppo molti lavoratori - conclude Buonopane - non fanno emergere queste realtà rivendicando i propri diritti perché hanno paura di perdere il posto o comunque di non essere più assunti l'anno successivo». Altro che mancanza di formazione. «I lavoratori con una formazione alle spalle e competenti - conclude - sono gli ultimi a essere assunti a Lignano perché vanno retribuiti in modo adeguato alle loro competenze e ciò spesso non accade. Per questo vanno altrove». (v.z.)

Prima unione civile gay. Fontanini: c'è una legge (M. Veneto Udine)

di Laura Pigani - Non hanno voluto finire sotto i riflettori, in occasione del loro giorno speciale hanno preferito la riservatezza: un momento soltanto per loro, da non condividere né con i familiari e gli amici né tantomeno con i media. Due uomini, residenti fuori provincia, hanno scelto Udine per coronare il loro sogno d'amore ufficializzando la loro relazione davanti soltanto ai due testimoni, un uomo e una donna. A formalizzare la prima unione civile dell'era Fontanini è stata, ieri pomeriggio, Elisabetta Marioni, consigliere della Lega che aveva ricevuto in mattinata la delega dal primo cittadino, impegnato nella formazione della nuova giunta. «Dal punto di vista umano, sono molto contenta di aver celebrato questa unione - ha riferito Marioni -, per me è stata la prima esperienza e mi sono emozionata. Rotto il ghiaccio, mi sono sentita a mio agio e ho letto la formula. In base alla legge Cirinnà, è chiaro che un'amministrazione comunale deve celebrare le unioni civili tra persone dello stesso sesso esattamente come fa per i matrimoni civili tradizionali». Anche se la Lega Nord, per tradizione, non ha mai simpatizzato con le nozze gay, puntando invece su famiglia e unioni convenzionali, nulla può contro una legge dello Stato. «C'è una norma e noi ne prendiamo atto - ha assicurato il sindaco Pietro Fontanini-: non vedo dove sia il problema. Nonostante la nostra opinione diversa al riguardo, siamo rispettosi delle norme e non agiremo nell'illegalità. Il ruolo di "celebrante", inoltre, è stato affidato a una donna perché desideriamo che abbiano ruoli importanti». I due uomini hanno scelto la sala matrimoni del palazzo comunale che ospita l'anagrafe, in via Beato Odorico da Pordenone 1, per scambiarsi le reciproche promesse. La legge 76 del 20 maggio 2016 determina i diritti, i doveri e gli obblighi che derivano dalla costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso. In particolare - come sottolineato dall'articolo 1, comma 11 - «le parti acquisiscono gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri, dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Entrambe le parti sono tenute, ciascuna in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo, a contribuire ai bisogni comuni». Mentre il comma 12 stabilisce che «le parti concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza comune, a ciascuna delle parti spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato». E venerdì, davanti all'ufficiale di Stato civile, che dovrebbe essere la stessa Marioni, saranno invece due donne a sancire la loro unione.

Gruppo Sassoli, incentivi in ballo (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Si tratta per gli incentivi sulle uscite volontarie dagli stabilimenti del Gruppo Sassoli, ossia dalla Sarinox di Aviano, che conta 45 addetti di cui 21 in esubero, e dalla Lavinnox di Villotta di Chions, con 144 dipendenti dei quali 23 in eccedenza. La proprietà intende aprire una procedura di mobilità, che le organizzazioni sindacali hanno tenuto a precisare che sarà su base volontaria, per dare la possibilità alle maestranze interessate a chiudere il rapporto di lavoro di lasciare i due stabilimenti. Sul piatto il Gruppo Sassoli metterà incentivi: sulla quantità è in corso una negoziazione con le forze sociali. Di questo si è discusso nel corso dell'incontro di ieri tra l'impresa e i sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Denis Dalla Libera (Fim), Maurizio Marcon (Fiom), Bruno Bazzo (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm). Da definire anche le tempistiche delle uscite. Nei prossimi giorni, il Gruppo Sassoli trasmetterà ai sindacati una proposta di accordo sulla quale le forze sociali apporranno integrazioni e modifiche. I contenuti del tavolo di concertazione di ieri saranno illustrati ai lavoratori nelle assemblee che prenderanno avvio venerdì. Per quanto riguarda le altre questioni in ballo, tra cui la fine dell'attività ad Aviano, il quadro non è cambiato rispetto agli ultimi incontri. Il prossimo anno sono in programma la chiusura della fabbrica avianese e la concentrazione della produzione nel sito di Villotta di Chions. La produzione solamente dell'antifinger (lavorazione della lamiera) sarà concentrata nello stabilimento di Lavinnox, quella della meccanica verrà invece accantonata, considerato che le risposte dei mercati non sono positive. Un progetto che preoccupa le organizzazioni sindacali poiché non contempla crescita. In più gli ammortizzatori sociali si stanno esaurendo: per Sarinox il problema si pone più avanti nel tempo, ossia a ottobre 2019, ma per Lavinnox tra 5 mesi. Nel summit di ieri, sono state prospettate alcune novità sul fronte della produzione, ma i sindacati non hanno esitato a mettere in luce che «non risolvono comunque la partita degli esuberanti». Il primo passo delle prossime settimane sarà quello della definizione di un'intesa sulle uscite volontarie. Dopodiché si entrerà nel merito di altre questioni.

Mercatone Uno, salvo il negozio di Sacile (M. Veneto Pordenone)

Salvo il punto vendita del Mercatone Uno a Sacile: la nuova proprietà è la Shernon Holding, una società costituita da un gruppo di imprenditori (italiani e stranieri, ma pare non polacchi come si era prima ipotizzato) che ha acquisito anche il polo commerciale di Monfalcone e riaprirà quello a Reana del Rojale. A Sacile per 45 dipendenti c'è la schiarita sull'occupazione: al tavolo della trattativa al ministero dell'Economia, ieri a Roma, si sono contati circa 200 esuberanti in tutti i punti vendita. «Un segnale positivo - valuta Susanna Pellegrini della Filcams-Fvg -. Shernon Holding ha acquisito 55 punti vendita, oltre al marchio, logistica e sede. È una società costituita da imprenditori del settore che garantirà la continuità dell'attività e anche dell'insegna Mercatone Uno». La trattativa sindacale aprirà il tavolo a breve. «Incontri nel calendario di giugno - ipotizza Pellegrini -. L'obiettivo sarà quello di salvaguardare l'occupazione e anche l'inquadramento salariale». Sindacati in prima linea per garantire il lavoro e stipendi nel passaggio di proprietà. I commissari straordinari di Mercatone Uno, nel corso dell'incontro al ministero, hanno illustrato i contenuti dell'autorizzazione ministeriale all'aggiudicazione dei compendi aziendali relativa a 68 punti di vendita, sui 74 oggetto del bando di cessione. Oltre ai 59 punti di vendita attivi, sono oggetto dell'aggiudicazione anche 9 esercizi attualmente chiusi. Due gli acquirenti individuati a conclusione della lunga e complessa procedura di vendita. I tre punti vendita friulani sono stati acquisiti dalla Shernon Holding e altri 13 punti di vendita da Cosmo, un gruppo nazionale che opera con marchio Globo. L'esito della procedura di vendita consentirà la continuità aziendale e la salvaguardia di 2.000 posti di lavoro. «L'incontro al ministero con i sindacati ha creato un clima costruttivo e responsabile - è la nota sindacale confederale -. La speranza è quella che, con il contributo di tutti, sia possibile il rilancio del Mercatone Uno». A Sacile 45 dipendenti hanno contratti solidali da due anni. (c.b.)

Giunta, Pordenone presenta il conto (Gazzettino Pordenone)

Ancora la nuova giunta regionale targata Massimiliano Fedriga non si è insediata. Ma a Pordenone continuano le polemiche e i malumori da parte di molti rispetto alle nomine degli assessori non accenna a placarsi. Nonostante le rassicurazioni e gli impegni presi dal vicepresidente Riccardo Riccardi domenica scorsa dal palco dell'assemblea della Bcc Pordenonese. Che avrebbero lasciato comunque aperto più di qualche dubbio: probabilmente il territorio si aspettava - dopo le promesse a più riprese durante la campagna elettorale da parte dello stesso Fedriga - che fosse lo stesso neogovernatore a dare le garanzie che Pordenone sta chiedendo. Ma anche nella coalizione del centrodestra - in particolare tra le file di Forza Italia - ci sarebbe qualche mal di pancia per la nomina dell'assessore Tiziana Gibelli, catapultata da Milano nonostante l'origine polcenighese e un rapporto con il territorio mai venuto meno. Seppure scelta e voluta da Forza Italia - non ultimo dal neosenatore pordenonese Franco Dal Mas - anche alcuni amministratori dello stesso partito - per esempio il neosindaco di Sacile, Carlo Spagnol - hanno fatto intendere di non essere pienamente d'accordo. La mossa ha di fatto lasciato i primi della lista elettorale forzista - eletti o non eletti - che hanno raccolto quasi duemila voti, come gli ex sindaci Roberto Ceraolo e Renzo Francesconi, fuori da ogni gioco per un posto in giunta. Una partita in cui ha avuto un peso non indifferente la necessità di trovare una donna per rispettare la normativa sulle quote rosa.

LA LISTA Il territorio pordenonese, seppure penalizzato, dovrà prendere atto e guardare avanti sapendo che potrà contare direttamente su Stefano Zannier, l'unico assessore pienamente politico (non tecnico) e su Tiziana Gibelli che è considerata una tecnica in quota a Pordenone. E dunque si concentra sui nodi più urgenti che erano stati sottoposti ai candidati in campagna elettorale. Tra le più importanti partite aperte vi è quella della sanità. In particolare sul futuro ruolo del Cro di Aviano. Se è vero che la precedente giunta ha garantito il finanziamento di 30 milioni per la radioterapia a protoni è altrettanto vero che quell'impegno va confermato e portato avanti dalla nuova giunta. Così come bisognerà mettere mano al piano oncologico regionale dal quale dipenderà l'assetto della cura e ricerca oncologica in Fvg. Non meno importante è la realizzazione del nuovo ospedale: l'iter è già avanti ma il percorso per la realizzazione del nuovo polo sanitario pordenonese è ancora lungo. Non banale è poi il dossier legato alle esigenze irrinunciabili - così le hanno considerate in campagna elettorale - su infrastrutture e viabilità. Ponte Meduna è considerato il nodo principe dell'ingresso est a Pordenone: chissà se entro i prossimi cinque anni un nodo irrisolto da sempre avrà soluzione. Non meno importante è considerato il prolungamento della Sequals-Gemona, considerato un'arteria cruciale di collegamento con il nord-Europa. E ancora più strategico sarà il ruolo futuro di Interporto e del collegamento diretto con la linea ferroviaria Venezia-Udine. Uno snodo fondamentale per dare continuità e realizzazione a quell'assetto dell'industria manifatturiera legata alla cantieristica navale e al ruolo di retro-porto del territorio pordenonese.

L'URGENZA Ma la questione sulla quale Pordenone misurerà la capacità di mantenere gli impegni del neopresidente Fedriga è quella legata alla Camera di commercio. L'attesa - oltre che sul fronte giudiziario del Tar - è sulle mosse politiche che la Regione ha promesso che farà rispetto al governo: chiedere al ministro dello Sviluppo di stoppare l'iter di unificazione con Udine e trasferire le competenze sul riordino delle Cciaa in capo alla Regione. E su questo non servirà attendere molto perché i tempi dovranno essere molto stretti. (Davide Lisetto)

Per un incidente sul lavoro rischia di perdere un dito (Piccolo Trieste)

Rischiava di perdere un dito, ma fortunatamente i colleghi si sono accorti in tempo e hanno fermato subito i macchinari. L'incidente, che comunque ha provocato una profonda ferita, è avvenuto ieri mattina attorno a mezzogiorno nello stabilimento in zona industriale della Sadoch, in via Ressel 2/6, a San Dorligo della Valle. La vittima è un operaio di 19 anni. Il giovane si è fatto male mentre stava lavorando a un nastro trasportatore. Sul posto è intervenuta un'ambulanza e, nel contempo, è stata allertata la polizia. La vittima, in un primo momento visitata al pronto soccorso di Cattinara, successivamente è stata trasportata in elicottero presso l'ospedale di Pordenone nel reparto di Chirurgia della mano: si tratta, infatti, di una semi amputazione di un dito della mano sinistra. Dalle ricostruzioni, ancora da chiarire fino in fondo, sembra che l'arto sia rimasto incastrato nel macchinario. E che i colleghi del diciannovenne, forse attirati dalle urla del ragazzo, abbiano azionato immediatamente le leve o i pulsanti che consentono di bloccare il nastro trasportatore. Il ragazzo è stato soccorso dal 118 in codice giallo. I medici cercheranno di evitare possibili danni causati dal taglio. Ma ieri mattina, a Trieste, si è verificato anche un altro infortunio sul lavoro: ai Magazzini Easy di zona industriale, come comunica il Sores. La persona coinvolta è un trentacinquenne. L'uomo è stato travolto da un sacco di circa sessanta chili. Il carico l'ha colpito alla schiena. L'operaio è stato trasportato in codice verde al pronto soccorso dell'ospedale di Cattinara. Le sue condizioni comunque non desterebbero particolari preoccupazioni. Il ricovero si è reso però necessario perché la vittima accusava dolore. Anche in questo caso, come da protocollo, è intervenuta la polizia di Stato. Entrambi gli infortuni, dunque, non dovrebbero essere di particolare gravità. Secondo i sanitari anche la ferita al dito del diciannovenne dovrebbe essere ricomposta.

Sull'Isonzo cinque centrali idroelettriche (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - Cinque nuove (possibili) centraline idroelettriche lungo il corso dell'Isonzo nel territorio del Comune di Gorizia. Al momento non sono sull'acqua ma solo sulla carta, a livello progettuale, ma la prospettiva c'è. Sui tavoli della Regione, infatti, sono approdati cinque progetti per la realizzazione di altrettanti impianti dedicati alla produzione di energia elettrica, di cui uno porta in calce la firma del Consorzio di bonifica della pianura isontina, e gli altri quattro quella della Domus Brenta srl, società veneta specializzata, tra le altre cose, nella realizzazione di studi di fattibilità e di progetti per impianti e la valorizzazione e il recupero di siti industriali. Lo scenario che racconta le cinque nuove centrali ha già acceso nel capoluogo isontino la preoccupazione degli ambientalisti ma, va detto subito, i progetti sono tutti ancora in attesa di autorizzazione. Con l'aggiunta che il piano regolatore del Comune di Gorizia non prevede la possibilità di creare simili impianti sul fiume, anche se il parere negativo dell'ente potrebbe essere superato ugualmente dal via libera della Regione. E c'è, soprattutto, un primo importante distinguo da fare. L'unico ad aver ottenuto il primo e più importante disco verde, la Valutazione di impatto ambientale (e di conseguenza quello più concreto ad oggi) è il progetto per la centralina del Consorzio, che dovrebbe sorgere sulla traversa a valle del ponte 8 Agosto. Traversa ospiterebbe la centralina sulla sponda sinistra del fiume, con l'impianto che verrebbe integrato al suo interno e che sarebbe di tipologia "ad acqua fluente". In altre parole non verrebbe deviato il flusso dell'Isonzo, ma la centralina preleverebbe solo il flusso minimo vitale d'acqua, che già oggi passa attraverso le paratie, per poi re-immeterlo nel fiume una ventina di metri dopo. Il progetto prevederebbe peraltro anche l'introduzione della scala di monta per la fauna ittica, ovvero un particolare passaggio che permette la risalita del fiume da parte dei pesci. Un elemento, questo, previsto dalla legge e oggi mancante, che permetterebbe dunque di adeguare la traversa. Investimento totale, circa 1 milione e 850 mila euro. «Si prevede una produzione di energia pari a 2,5 megawatt, quando il nostro consumo è di 4,5 all'anno - spiega il presidente del Consorzio di bonifica della pianura isontina Enzo Lorenzon -. Questo vuol dire che l'impianto coprirebbe oltre il 50% del fabbisogno». Sempre dal Consorzio, il direttore tecnico Daniele Luis precisa che «al momento è già stata superata la Valutazione di impatto ambientale, e manca l'autorizzazione unica a procedere, che passerà dalla convocazione di una conferenza dei servizi». Poi, come detto, ci sono i progetti di Domus Brenta. La società ha effettuato uno studio di fattibilità sul fiume (come del resto su tantissimi altri corsi d'acqua in regione e in Italia) per capire dove potrebbero essere realizzate delle nuove centraline. E da questo sono usciti quattro siti e altrettante proposte progettuali: in corrispondenza della già citata traversa a valle del ponte 8 Agosto, sotto la passerella di Straccis (due possibili centraline) e nei pressi del Parco di Piuma. «Questo tipo di impianti produce da 500 kilowatt a 1,5 megawatt - dice l'architetto Marco Rampazzo, responsabile del progetto per le centrali di Domus Brenta -, e hanno un ridottissimo impatto ambientale in quanto si appoggiano a strutture già esistenti lungo il corso del fiume, e le varie componenti si trovano al di sotto del livello dell'acqua». Rampazzo precisa che ad oggi nessuno dei quattro progetti ha ancora ottenuto l'autorizzazione a costruire, e solo quando eventualmente verrà trovato l'accordo i progetti verranno sottoposti a realtà interessate a realizzare le centrali. «I progetti sono ancora tutti alla fase delle autorizzazioni, vengono vagliati dagli enti e le realtà interessate e preposte, anche attraverso le conferenze dei servizi - dice Rampazzo -, e non ci devono dunque essere preoccupazioni dal punto di vista ambientale. È importante che la gente sappia come questo tipo di impianti sono quelli a minor impatto ambientale per la produzione di energia. Anche i pannelli fotovoltaici oggi tanto diffusi, per intenderci, devono essere di volta in volta sostituiti e il silicio che li compone smaltito». Rassicurazioni che, però, non sono sufficienti a tranquillizzare gli ambientalisti. Intanto, come detto, la palla è destinata a passare innanzitutto alla Regione. E finire nel "campo" del neo assessore ad Ambiente e Energia Fabio Scoccimarro, che fa sapere di essere pronto a occuparsi della questione non appena ufficialmente insediato.

Richiesto il fallimento ai costruttori di Tiare (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Lo scorso gennaio erano stati condannati dal Tribunale di Brescia gli imprenditori Gabriele e Pietro Fogliata, al vertice delle società Fogliata Spa e Immobiliare Arco. Per omesso versamento di imposta, circa 23 milioni di euro, nel periodo dal 2011 al 2013. Ora s'è fatta avanti un'istanza di fallimento nei confronti di Fogliata Spa, diventata Edilcos. Il 20 giugno udiienza al Tribunale di Brescia, che ha convocato le parti. Da Brescia, sede delle due società immobiliari, a Villesse, dove Fogliata e Arco hanno realizzato materialmente il maxi Centro commerciale Tiare e si sono poi trovate a fronteggiare i crediti vantati da una serie di imprese loro subappaltatrici e relativi fornitori. Un accordo di ristrutturazione del debito, sottoscritto dalle parti il 25 settembre 2015, presentato da Fogliata Spa il 2 ottobre di quell'anno al Tribunale di Brescia, aveva comportato il ritiro dell'istanza fallimentare promossa dai creditori. All'epoca si parlava di un valore complessivo di 20 milioni di euro. Da allora c'è chi non ha ancora ottenuto il rientro del credito risolvendosi pertanto, attraverso il proprio legale, a ripresentare istanza di fallimento, proprio in virtù del fatto che quell'accordo non è stato rispettato. Una situazione complessa e delicata "scoppiata" dopo il taglio del nastro del Centro commerciale, estraneo alla vicenda giudiziaria, e che aveva lasciato a terra una miriade di criticità, quei crediti delle imprese che avevano contribuito alla realizzazione dell'imponente struttura. Si susseguirono fasi difficili e altalenanti. La protesta dei creditori fu "intercettata" dalla Guardia di finanza di Gorizia, con la Procura bresciana ad avviare il processo per omesso versamento all'erario nei confronti delle due società immobiliari, che hanno sede nella città lombarda. Oggi dunque c'è all'orizzonte l'udienza del 20 giugno al Tribunale di Brescia. Intanto c'è un'altra impresa creditrice che invece ha scelto un'altra strada. Quella della causa civile per la quale ha in mano un precetto esecutivo, in ordine al recupero di circa un milione di euro. La trattativa è in corso, viene riferito, a fronte peraltro del recupero già andato a buon fine circa un'altra quota di capitale. Si tratta per addivenire ad una conclusione bonaria con Fogliata ora Edilcos, seppure tenendo aperta la possibilità di fare istanza di fallimento, che si vorrebbe comunque evitare. Il Comune di Villesse i rapporti li ha sempre avuti con Arco Immobiliare, spiega il sindaco Claudio Deffendi, che deve fare i conti con un credito di circa un milione di euro: «L'ente locale - racconta - aveva aderito alla proposta di ristrutturazione del debito, avevamo firmato. Da allora però non abbiamo più avuto risposta». Il Comune, riferisce il primo cittadino, vanta circa 400 mila euro derivanti da una convenzione stabilita all'epoca in relazione all'attuazione del piano particolareggiato, nell'ambito della quale la controparte, oltre agli oneri di urbanizzazione, s'era impegnata a sostenere un riconoscimento economico a titolo di «compensazione ai disagi» legati alla realizzazione del Centro commerciale. «Le ultime due rate non sono state pagate - aggiunge Deffendi -, ossia 400 mila euro. Nel 2015 avevamo promosso i decreti ingiuntivi, prima dell'accordo di ristrutturazione del debito». Si somma l'Imu, per la quale, ha continuato il sindaco, «fino al 2016 sono stati accertati oltre 500 mila euro, a fronte di procedimenti pendenti già attivati all'Agenzia Entrate e Riscossioni». Deffendi espone un altro aspetto: «Permane il problema relativo allo smaltimento di un vasto cumulo di rifiuti per il quale avevamo emesso un'ordinanza nei confronti di Arco Immobiliare, a seguito del sequestro intervenuto all'epoca. Ad oggi siamo riusciti a raggiungere un'intesa con il Tiare che s'è impegnata a versare una quota, circa 250 mila euro, che dovrebbe permettere di esperire la gara circa lo smaltimento che riteniamo possa partire quest'anno, anche se è ancora da valutare il costo complessivo dell'intervento». Deffendi ricorda infine la questione inerente le opere di viabilità nell'area del Centro commerciale: «Lo scorso anno - spiega - ci eravamo occupati dell'aspetto viario, assieme alla Regione e anche con il prefetto di allora. Siamo riusciti ad eseguire gli interventi minimi di sicurezza, ma restano ulteriori opere da realizzare, per le quali attendiamo di poter confrontarci con la nuova amministrazione regionale. Abbiamo inoltre richiesto la convocazione del Comitato di vigilanza, preposto a seguire gli adempimenti previsti dall'accordo di programma stabilito tra la Regione e i Comuni interessati, Villesse e, in misura minore, Romans d'Isonzo. L'ultima risposta che abbiamo avuto è che stavano eseguendo ulteriori verifiche».

«La Regione affronti il caso Monfalcone» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - In attesa della riorganizzazione della sua squadra, cui è costretta a mettere mano per il passaggio di Sebastiano Callari tra gli assessori regionali, il sindaco Anna Cisint apre il confronto con quella varata dal governatore leghista Massimiliano Fedriga e che ora c'è. Sul tavolo il primo cittadino ha deciso di tornare a piazzare il "caso Monfalcone" in modo formale e non solo attraverso il filo diretto aperto con Fedriga e quello di cui la città ha bisogno, secondo l'amministrazione comunale, in termini di servizi, riduzione del gap creatosi con altre realtà urbane e soluzione di nodi specifici del territorio ritenuti di valenza regionale. «È importante aprire un Caso Monfalcone per due ragioni - ha voluto spiegare ieri Cisint -. La prima: se il Comune non viene accompagnato nei programmi di risanamento e rilancio dall'azione attenta della Regione gli obiettivi non possono essere raggiunti. La seconda: Monfalcone da un lato ha una funzione di polo strategico per il Friuli Venezia Giulia, dal punto di vista produttivo e logistico, quindi una dimensione sovralocale, e dall'altro vive una condizione sociale dirompente che richiamano un'attenzione regionale e addirittura nazionale». Rispetto a questi fattori di sviluppo le carenze della Regione da colmare riguardano innanzitutto «il modello produttivo e sociale che ha snaturato il territorio», secondo il sindaco, che ieri ha sottolineato come nel 2005 la presenza degli stranieri in città fosse dell'8 % per raggiungere il 21% lo scorso anno. La Regione, seppure amica, viene inoltre richiamata a eliminare «un gap rilevante di trasferimenti finanziari rispetto alle altre realtà urbane complesse il cui sviluppo è stato sostenuto dai Fondi Por-Fers». Si può stabilire fra i 7-10 milioni l'ammontare delle risorse mancate a Monfalcone, in base alla valutazione effettuata dall'amministrazione cittadina. Il Comune di Monfalcone chiede quindi innanzitutto di sbloccare le possibilità di investimento usando le sue facoltà di spesa attraverso una pianificazione dell'utilizzo dei fondi a disposizione nell'arco del biennio 2018-2019. «Si tratta di una dotazione attorno ai 3 milioni di euro - ha rilevato Cisint - e quindi questa manovra consentirà di realizzare alcuni interventi rilevanti dello sviluppo della città. Senza ricorrere all'indebitamento, cui sono contraria». Subito dopo si sollecita un'adeguata considerazione nei provvedimenti ordinari di riparto dei fondi regionali a sostegno dei diversi settori rispetto ai quali il Comune di Monfalcone ritiene di essere stato sottovalutato. Vedi ad esempio l'assegnazione di fondi a copertura delle spese di funzionamento dei musei regionali, da cui oggi la città è esclusa, o il riparto dei fondi in Finanziaria per eventi culturali, sostegni alle iniziative di promozione turistica. «Per Monfalcone non si può prendere come unico parametro il numero dei suoi residenti - ha ribadito ieri più volte il sindaco -, ma la sua complessità». Si tratta però poi di affrontare con un piano organico quelle questioni che ricadono sul territorio e che hanno riflessi in ambito regionale. In buona sostanza il Comune di Monfalcone punta ad aprire tavoli sulle infrastrutture (per accelerare gli interventi su porto, per la nautica e viabilità, tornando a parlare della liberalizzazione dell'A4) e sull'innovazione-formazione, sul lavoro, per aprire una discussione in tema di impiego della manodopera locale negli appalti, e sull'ambiente e lo sviluppo per accelerare l'uscita dal carbone per la produzione di energia elettrica, per potenziare il Centro regionale unico ambiente e rivedere il Geoparco del Carso. L'obiettivo, insomma, è quello di stringere con la Regione un vero e proprio patto per Monfalcone, completato dalle tempistiche in cui realizzare le singole azioni.